

## LA DIVERSITÀ COME VALORE

### I litigi dei bambini da problema a risorsa

di **Roberta Di Natale e Stefania Cucconi**

coordinatrici pedagogiche scuole d'infanzia paritarie e nidi FISM distretto di Mirandola (MO)

La proposta formativa per le scuole dell'infanzia della FISM di Modena del distretto di Mirandola<sup>1</sup>, coerentemente con il Progetto Miglioramento, previsto dalla L.R. 26/2001, *Acquisire conoscenze, competenze e strumenti per vivere "l'altro" nella diversità, come valore e risorsa*, si prefiggeva di promuovere la conquista dell'identità nei bambini partendo dalla valorizzazione delle diversità.

I Progetti di Miglioramento, previsti dalla succitata Legge, prevedono che, alla base delle varie azioni da mettere in atto per il raggiungimento degli obiettivi che si prefiggono, vi sia la formazione delle insegnanti: è in questa cornice che si sono inserite le nostre riflessioni per scegliere il tema della proposta formativa coerente con il titolo del progetto, e formatori idonei a promuoverla.

Ci siamo così proposte di rintracciare strumenti che educino al valore positivo della differenza, al rispetto e al piacere di rapportarsi all'altro, e siamo partite osservando e facendoci raccontare l'esperienza individuale e quotidiana con i bambini, con particolare riferimento alle abilità relazionali (sospensione del giudizio, ascolto, accettazione dell'altro...) che pensiamo dover essere alla base di una cultura di vera accoglienza.

Le osservazioni sul campo, unite alle testimonianze delle insegnanti, hanno fatto emergere una difficoltà nella gestione della componente conflittuale della relazione: i conflitti non solo sono considerati responsabili di climi relazionali difficili ("In sezione non si può mai stare in pace, c'è sempre qualcuno che litiga"), ma ostacolo per la buona riuscita di proposte didattico-educative ("Stavo leggendo una storia bellissima e ho dovuto interrompere perché L. e G. si stavano litigando per un cubo di gomma: ho perso l'attenzione di tutti e non sono più riuscita a terminare la lettura").

Il bisogno formativo ravvisato dalle insegnanti sem-

brava, a questo punto, tradursi nella ricerca di strategie volte a **eliminare i litigi**.

Abbiamo accolto il bisogno e l'abbiamo tradotto seguendo una riflessione che ci derivava dallo studio del pensiero del pedagogo Daniele Novara sul tema del conflitto: non riconoscere il conflitto come componente relazionale, rende incapaci di stare dentro alle relazioni stesse. Nelle vere relazioni umane, ci ricordava ancora Novara, il conflitto non solo è concesso, ne è componente vitale e indispensabile: non ci viene chiesto di tollerarlo ma, come esprime in un'efficace formula il pedagogo, di ambire a "so-stare "in esso<sup>2</sup>.

Perché ciò avvenga, sostiene il pedagogo, è necessario avviare il processo secondo un'ottica che potremmo definire di educazione continua, che preveda **interventi precoci di alfabetizzazione al conflitto per riuscire ad accoglierlo come forza vitale e creativa delle relazioni**.

Forti di queste riflessioni, ci siamo rivolte alla persona che le ha sollecitate, in modo che potesse indicarci un percorso formativo che desse alle insegnanti delle nostre scuole strumenti utili a raggiungere gli obiettivi sottesi al Progetto di Miglioramento: la risposta è arrivata puntuale ed è iniziata una fruttuosa collaborazione con il CPP di Piacenza attorno al **metodo Litigare Bene**, organizzata in alcuni step che prevedevano incontri di formazione, condivisione con i genitori, e sperimentazioni nelle classi.

A percorso avviato (non possiamo certo dire concluso, poiché siamo ancora in cammino) possiamo affermare che la formazione ha raccolto consensi positivi, anche se non sono mancate alcune perplessità: c'è chi subito si è lanciato nella sperimentazione con entusiasmo e chi ha dimostrato di avere bisogno di un po' di tempo

<sup>1</sup> Il distretto di Mirandola comprende le seguenti scuole: San Vincenzo de' Paoli, Cavezzo, S.B. Varini, San Possidonio, Maria Assunta, San Prospero, Muratori, Concordia, Sacro Cuore, Finale Emilia, Massa Finalese, Laura Benassi, Medolla, Caduti per la Patria, San Felice sul Panaro, Filomena Budri, Mortizzuolo, Madonna delle Neve, Quarantoli.

<sup>2</sup> D. Novara *L'alfabetizzazione al conflitto come educazione alla pace* in: F. Scaparro, *Il coraggio di mediare*, Guerini, Milano 2001

## STEP DI SPERIMENTAZIONE del metodo Litigare Bene nelle scuole

- 1. FORMAZIONE/INFORMAZIONE ALLE FAMIGLIE** Le famiglie, vanno coinvolte nella realizzazione del progetto attraverso incontri di formazione/informazione: durante le assemblee di inizio anno o in serate dedicate alla presentazione del metodo per approfondire i contenuti, gli obiettivi e le modalità di realizzazione del progetto, incluse le fasi di sperimentazione del metodo.
- 2. INTERVISTA AI BAMBINI** Tre domande da sottoporre prima dell'inizio della sperimentazione: per avere chiara l'idea che i bambini hanno del litigio e come vivono questo alla luce delle modalità di intervento di chi si occupa di loro
- 3. INTERVISTA AI GENITORI** Sempre nell'ottica di un'alleanza educativa, si è chiesto ai genitori di rispondere, in forma anonima, a un questionario sui conflitti. La scelta nasce dalla consapevolezza che il modo di gestire i conflitti da parte dei bambini dipende in grande misura dalla visione che gli adulti hanno dei litigi.
- 4. FORMAZIONE** a cura di Daniele Novara, rivolta agli insegnanti, ma poi in una serata specifica anche ai genitori, sul metodo maieutico di gestione dei conflitti Litigare Bene.
- 5. APPLICAZIONE DEL METODO** in sezione
- 6. SUPERVISIONE A CURA DEI COORDINATORI PEDAGOGICI** che a loro volta sono stati seguiti in un percorso di supervisione della sperimentazione del metodo partecipando al network Litigare Bene
- 7. DOCUMENTAZIONE** produzione di una documentazione del lavoro, che rinforza e dà valore a ciò che si fa oltre che rappresentare un utile strumento di riflessione. Rivolta a chi ha proposto il metodo, ma anche alla scuola stessa, alla famiglia, alle scuole in rete.
- 8. INTERVISTE A FINE PERCORSO** Come strumento di verifica degli effetti della proposta del metodo sui bambini, è utile affiancare, alle informazioni che derivano dalla osservazione diretta sul campo, quelle che arrivano dalla "voce" dei protagonisti.

per lasciarsi coinvolgere. Nel complesso, le riflessioni emerse dagli incontri collegiali ci hanno spinto a proseguire il percorso che si è caratterizzato, nella seconda fase, con la vera e propria sperimentazione del metodo Litigare Bene da parte delle scuole che hanno deciso di mettersi in gioco: le testimonianze di quest'ultime saranno preziose alleate per la diffusione del metodo anche nelle realtà che non hanno voluto ancora sperimentare, in una sorta di peer-education tra contesti educativi.

La sperimentazione del metodo Litigare Bene ha aperto tante domande: nelle insegnanti, nei genitori, nei bambini stessi che, stupiti davanti all'inconsueto non interventismo degli adulti, hanno più volte chiesto, con la voce

*Una risposta è un tratto di strada che ti sei lasciato alle spalle. Solo una domanda può puntare oltre.*

*J. Gaarder*

o gli occhi sgranati: "Ma che succede?"

Domande che riteniamo essere preziose alleate dell'educazione, perché costringono alla ricerca di risposte che non possiamo trovare se non siamo pronti e disponibili al cambiamento, a mettere in discussione rassicuranti prassi consuetudinarie.

L'applicazione del metodo, ci siamo accorte, ha imposto un lavoro non solo e non tanto sui bambini, ma soprattutto su chi questo metodo decide di abbracciarlo e promuoverlo: insegnanti e genitori, indistintamente. Si tratta di un lavoro impegnativo, perché va a scardinare (verbo utilizzato da un'insegnante) un consolidato modo di agire sui bambini ma, nella misura in cui obbliga a guardare i bambini con occhi diversi, può diventare una sfida affascinante: "Mi appassiona pensare che i bambini attraverso un confronto riescano a trovare da soli una strada per riappacificarsi e che quindi riescano da un litigio a creare le basi per trovare risorse autonome".

Crediamo che la sfida maggiore, sottesa al metodo, sia stata proprio questa: cambiare l'idea di bambino. Accettare che quel bambino, a cui per tanto tempo in fondo abbiamo chiesto di avere bisogno di noi, possa riuscire, senza il nostro intervento, a gestire situazioni conflittuali in modo autonomo. È faticoso, perché si scontra con l'idea che abbiamo, oltre che del bambino, del nostro ruolo di educatori: "Le prime volte mi sentivo quasi in colpa nel non intervenire, quasi che non svolgessi bene il mio lavoro o non rispondessi a una richiesta d'aiuto. Poi ho capito che i bambini mi chiedevano aiuto perché io li avevo abituati così".

Se è corretto sottolineare che non tutte hanno aderito al metodo, e non in tutte le scuole c'è stata l'unanimità di adesione, possiamo affermare con certezza che chi lo ha abbracciato nel modo giusto (senza snaturare o personalizzare in modo improprio la proposta) è così soddisfatto dei risultati, così convinto della scelta fatta che, siamo certe, sarà un credibile "promotore" per gli altri!

Il percorso formativo che abbiamo appena descritto, che è ancora aperto perché denso di interrogativi che "ci spingono a puntare oltre", nella misura in cui ha promosso un cambio di prospettiva nei confronti del conflitto, ci può fare affermare, senza tema di smentita, il successo di questo percorso: riteniamo che "l'alfabetizzazione al conflitto" auspicata dagli insegnamenti di Novara, dovrebbe trovare spazio nella formazione di chiunque si occupi di educazione.

## **COSA FAI QUANDO I TUOI FIGLI LITIGANO?** **PADRI E MADRI SI RACCONTANO**

Nell'ambito del percorso che ha portato all'introduzione del metodo Litigare Bene nelle scuole del distretto di Mirandola uno degli step prevede la somministrazione di un semplice questionario anonimo ai genitori, con l'obiettivo di verificare il loro punto di vista sul conflitto. Questa scelta, nell'ottica di stabilire un'alleanza educativa, è nata dalla consapevolezza che il modo di gestire i conflitti da parte dei bambini dipende in grande misura dalla visione che gli adulti hanno dei litigi. Riportiamo alcune risposte che ben esprimono quello che pensano e vivono i genitori del conflitto infantile.

**M.:** risposta data da una mamma; **P.:** risposta data da un papà; **MP.:** risposta comune ai genitori

### **Cosa facevano i vostri genitori quando litigavate da piccoli?**

- **M.** Ho pochi ricordi in merito ai litigi con mio fratello o con altri bambini. Ricordo molto bene, però, che se ero maleducata o rispondevo male, specie a genitori o nonni, prendevo delle sonore sgridate!
- **M.** La persona che ricordo maggiormente durante i litigi con mio fratello è mia mamma. Considerato che i nostri erano litigi molto accesi, interveniva il più delle volte separandoci, mettendosi in mezzo tra noi due.
- **P.** Generalmente quella che si occupava dell'educazione era mia madre, che interveniva con qualche scappellotto, erano altri tempi!
- **M.** Chiedevano il motivo del litigio, poi ci separavano fino a quando non si faceva "pace".
- **P.** Tirata di orecchi e punizione. Poi ci chiedevano di chiarirci.
- **M.** Nulla, lasciavano che me la vedessi da sola.
- **MP.** Sia io che mio marito, quando litigavamo con i nostri fratelli, venivamo sgridati tanto, e qualche volta volavano di ceffoni.
- **M.** Quando litigavo con mio padre lui diceva che comunque aveva ragione lui quindi non si discuteva. Mia madre invece mi ha sempre spinto a parlare di quello che mi portava a litigare.
- **M.** Quando litigavo con i miei fratelli, ero sempre quella da incolpare perché caratterialmente ero più forte e testarda.
- **P.** I miei genitori tendevano a smorzare il litigio usando metodi rigidi (alzando il tono della voce, minacciando di darci le botte...) in questo modo il litigio si placava ma senza trovare un accordo

### **Cosa fai quando i tuoi figli litigano?**

- **M.** Ho due figli e quando litigano, chiedo loro il motivo e cerco di ascoltare entrambi. A volte però litigano per

ragioni così futili che mi infastidiscono: pretenderei che non si facessero difetti per delle sciocchezze! E allora finisce che sgrido entrambi.

- **P.** Avendo solo una figlia, questo problema adesso non ce l'ho. Comunque, quando capita, intervengo spiegandole le cose.

- **M.** Quando litiga aspettiamo per vedere se da solo risolve. Se invece degenera, chiediamo spiegazioni. Se ha sbagliato chiede scusa all'altro bimbo e va in punizione. Passati 5 minuti da solo chiede scusa ancora.

- **P.** Cerchiamo di vedere se riescono a risolvere da soli, se no, si interviene.

- **M.** Gli insegno che deve andare d'accordo con gli amici, anche se per ora non ne ha avuti tanti.

- **P.** Chiedo spiegazioni e cerco di insegnargli che si deve cercare di non farlo. Invece in caso sia giusto il motivo, lo ascolto, senza incoraggiarlo a non farlo più.

- Si passa alla punizione del divano, cioè stanno seduti finché non diciamo loro di alzarsi, e di solito ubbidiscono.

- **M.** Quando mia figlia litiga con altri bambini (più o meno coetanei) cerco di non intervenire per dividerli. Piuttosto ascolto cosa hanno da dire e cerco di spiegare cosa non devono fare (alzare le mani, urlare, rompere oggetti per la rabbia).

### **L'altro genitore la pensa come te sui litigi dei vostri figli o in modo diverso? Quale?**

- **M.** Generalmente la pensiamo allo stesso modo, anche se purtroppo capita che uno dei due tenga un po' la parte di uno dei figli

- **M.** Dipende molto dal motivo del litigio. Se si tratta di un capriccio evidente di nostra figlia, che porta a un litigio, la pensiamo allo stesso modo e lasciamo che se la sbrighi da sola. Però, il più delle volte, percepiamo i litigi di nostra figlia in modo diverso. Lui è più apprensivo di me e interviene in modo deciso, stroncando il litigio stesso.

- **P.** Dipende molto dalle situazioni: a volte abbiamo due visuali diverse, ma con lo stesso risultato finale.

- **P.** In linea di massima siamo della stessa opinione, sul metodo educativo di nostro figlio, cercando di trasmettergli certi valori di vita.

- **M.** Non la pensiamo uguale. Lui è molto più severo di me, infatti è più ascoltato, mentre io sono più permissiva. Quando li sgrida lui, io non dico niente perché di una persona devono avere un po' di timore, e viceversa: quando li sgrido io, lui sta in silenzio.

- **MP.** Si la pensiamo allo stesso modo, perché è importante avere e seguire una linea comune nell'educazione dei figli.

## “A LITIGARE SI VA LÀ, DAL GOMITOLO!”

### Con Litigare Bene i bambini imparano

di Vanja Paltrinieri

insegnante e coordinatrice delle attività didattiche  
scuola dell'Infanzia FISM "E. Muratori" di Concordia sulla Secchia

Come insegnante di scuola dell'infanzia non ho mai amato intromettermi nei litigi dei bambini e quando è giunta la proposta dalle coordinatrici pedagogiche dalla FISM di Modena di partecipare a un corso di formazione sul tema del litigio, l'ho accolta con un certo interesse. Devo riconoscere che dopo il primo incontro una domanda continuava a tornarmi in mente: “Sarà davvero possibile mettere in pratica il metodo?” e, proprio spinta da questo dubbio, ho deciso di provare a sperimentarlo nella mia sezione di bambini di 5 anni con risultati decisamente soddisfacenti.

Sono bastate due settimane per far acquisire ai bambini la sicurezza nell'applicazione del metodo, io non mi sentivo più chiamare per decidere chi, cosa e quando si poteva usare un determinato gioco, ero sbalordita.

Così è cominciata la sfida: applicare il metodo in tutte le sezioni. In collegio docenti a settembre 2014 abbiamo deciso di improntare il curricolo della scuola tutto sulla novità pedagogica dandogli proprio il titolo *Litigare per crescere* che conteneva una breve descrizione del metodo e un articolo di Daniele Novara apparso sulla rivista scientifica «Psicologia contemporanea»<sup>1</sup>. Il curricolo è stato presentato ai genitori in maniera dettagliata durante le riunioni di sezione, tenute all'inizio del mese di ottobre, ho partecipato personalmente a ciascuna riunione e i genitori di tutte le sezioni hanno mostrato un certo interesse. I genitori ci hanno rivolto tantissime domande: la perplessità principale era legata alla paura che i bambini potessero farsi male e che in realtà non avessero le risorse necessarie per gestire le relazioni conflittuali. Come corpo insegnanti coeso abbiamo chiesto loro di darci fiducia, e di lasciarci sperimentare il metodo con la garanzia che la nostra presenza e il nostro accompagnamento sarebbe stato costante, e che nessun bambino sarebbe andato a casa con lividi o morsi più di quanto non fosse successo in passato.

Ottenuta la complicità dei genitori abbiamo iniziato a praticare in maniera sistematica il metodo maieutico per la gestione dei conflitti. La nostra proposta è stata rafforzata da una serata tenuta da Daniele Novara e Marta Versiglia, alla quale hanno partecipato molti genitori. Il tema del litigio tra fratelli o con gli amici è di estremo interesse: spesso i genitori vivono una vera e propria frustrazione nell'assistere alle lotte e nel sentire le urla dei figli, non sanno come comportarsi e tendono a troncane i litigi. Ho visto molti genitori sollevati al ter-



## KIT PAUSA GOMITOLO

**Lo strumento per aiutare gli educatori (insegnanti, genitori, animatori) a gestire in modo efficace e competente i conflitti tra bambini.**

*Come un gomitolo anche il conflitto ha bisogno di essere dipanato, il tempo e la parola reciproca possono aiutare a sciogliere il litigio e a imparare a stare insieme. Questo kit si offre come strumento ludico ed evocativo per favorire l'utilizzo del metodo maieutico nella gestione dei conflitti di bambini e bambine. Il Kit contiene alcune schede e alcuni materiali che possono aiutare a ritualizzare la gestione della conflittualità tra i bambini trasformandola in una occasione di apprendimento: grazie al Kit gli adulti possono predisporre le condizioni perché bambini e bambine imparino a cavarsela da soli nelle difficoltà del litigio.*

Per acquistarlo: [www.cppp.it/kit\\_pausa\\_gomitolo-1.html](http://www.cppp.it/kit_pausa_gomitolo-1.html)

<sup>1</sup> Si veda inoltre D. Novara, C. Di Chio, *Litigare con metodo*, Erickson, Trento 2013.

# Litigare bene: a che punto siamo?

mine della serata e desiderosi di provare a mettere in pratica la novità proposta.

I bambini della nostra scuola sono divisi in 4 sezioni: 3 anni (20 bambini); 3-4 anni (17 bambini); 4 anni (16 bambini); 5 anni (30 bambini).

In ciascuna sezione è stato ricavato uno spazio ben definito dedicato ai "bisticci", dove è stato posizionato il gomitolò. Nella sezione 3 anni è un piccolo angolo dove sono posizionate due sedie poste una di fronte all'altra, identificato da un simbolo che abbiamo scelto insieme, una nuvoletta che nasconde un sole e un arcobaleno perché una bimba aveva detto: "Quando si litiga è come quando le nuvole nascondono il sole e poi piove, ma dietro c'è l'arcobaleno". Il più delle volte i bimbi di 3 anni risolvono il conflitto sul posto dove si crea perché sono molto rapidi e impulsivi nella gestione delle loro attività, solo quando non riescono a trovare nell'immediato un accordo decidono di andarsi a sedere e di passarsi il gomitolò per parlare.

L'acquisizione del metodo da parte dei più piccoli è stata rapidissima, hanno capito immediatamente che non era più necessario rivolgersi alla maestra, ma che potevano farcela da soli. È capitato anche che alcuni bambini litigassero animatamente e che intervenisse una terza bambina a ricordare che a "litigare si va là dal gomitolò". Oppure, addirittura, si organizzano lo spazio: tre bambine che litigavano animatamente in cucina, avevano deciso di andare nell'"angolo dei bisticci" ma mancava una sedia. Se la sono procurata e hanno iniziato a passarsi il gomitolò.

Nelle sezione composta dai bambini di 3 e 4 anni e nella sezione di 4 anni è stato messo un tavolino attorno al quale sono state poste due sedie, sul tavolo si trovano il gomitolò e una serie di immagini che raffigurano le varie emozioni (rabbia, tristezza, paura, gioia...) durante il confronto i bambini identificano anche i loro stati d'animo. Nella sezione 5 anni è stato scelto un divanetto: i bambini con molta autonomia si recano sul divanetto discutono e trovano l'accordo. Mi è capitato diverse volte di vedere due bambini litigare nell'angolo dei giochi, poi uno dei due si ferma, pensa un attimo, prende l'amico per mano e lo porta al divanetto.

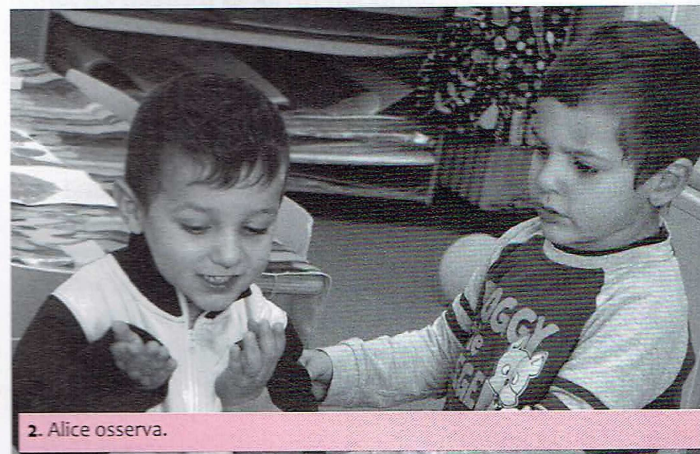
Ormai nella nostra scuola il metodo maieutico per la gestione dei conflitti "Litigare bene" è divenuto una prassi, le difficoltà iniziali ci sono state, prima fra tutte, quella degli insegnanti: scardinare una modalità istintiva di intervenire in ogni conflitto a dividere le parti e cercare di trovare una soluzione al posto dei contendenti; e, in secondo luogo, smetterla di avere paura che si potessero far male. La pratica costante del metodo ci ha portato a riconoscere che per i bambini comprendere di potersela "cavare da soli" porta a un sensibile calo delle occasioni di usare le mani per ottenere ciò che si desidera. Proprio perché incoraggiati dal metodo stesso a discutere, a parlare insieme, a trovare delle soluzioni, sembra quasi che acquisiscano la consapevolezza che "a volte basta chiedere" non è necessario usare la forza. Qualche punto critico resta ancora: la gestione del conflitto negli spazi comuni dove si incrociano i bambini di tutte le età; in ambienti grandi e con una minor concentrazione di giocattoli e in cortile; oppure la resistenza di quei bambini che ancora chiedono l'intervento della maestra o che, anche se spinti a parlare, non vogliono farlo.

## LITIGIO SCUOLA DELL'INFANZIA "E. MURATORI"

### Sezione 3 anni



1. Mario aveva apparecchiato il tavolo poi era andato a giocare con le macchinine, Luigi si è seduto al posto apparecchiato da Mario. Mario se ne accorge e va a reclamare l'appartenenza di quel posto dicendogli: "È mio!"



2. Alice osserva.



3 e 4. Poi arriva Sara che tenta di risolvere il litigio cercando di convincerli che si può apparecchiare per tutti e due. Inizia a fare un posto per Mario.

L'appuntamento con la sperimentazione di Litigare Bene continua nei prossimi numeri!



8. Allarmata dalla frase esclamata da Mario, Alice interviene e ricorda ai due litiganti che in sezione c'è l'angolo dei "bisticci" dicendo: "A litigare si va là!"



8. E non sono per niente convinti e il litigio continua.

9. Alice li accompagna e li fa sedere. I due bambini iniziano a discutere.



"CHE MI fai uscire il sangue!" dice Mario a Luigi.

10. Si danno il turno passandosi il gomitolino. Ciascuno esprime le proprie ragioni e alla fine trovano l'accordo.



11. E questo è l'accordo: hanno deciso di sedersi vicini.